

gere propensioni individuali ad aggregarsi a formazioni combattenti operanti nei Paesi d'origine o in altri territori del *jihad*. Anche la componente estremista pakistana, tuttavia, suscita crescente attenzione, a causa della rilevata presenza di soggetti in con-

tatto con *network* integralisti attivi in patria (con cui collaborerebbero soprattutto in attività di sostegno finanziario), suscettibili di esercitare una negativa influenza sui giovani connazionali.

6. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E TRATTA DI ESSERI UMANI

La criminalità mafiosa nazionale sta evolvendo verso nuovi modelli organizzativi e operativi nel tentativo di arginare gli effetti dell'intensa attività di contrasto.

i trend della minaccia

A fronte del progressivo indebolimento del profilo "militare", dovuto a leadership inadeguate, spinte

centrifughe e collaborazioni di giustizia, si confermano taluni trend particolarmente insidiosi, quali:

- l'accresciuto ruolo dei boss in carcere, interessati ad orientare o condizionare le scelte dei referenti territoriali, cui spetta l'oneroso sostentamento del circuito detentivo;
- il rafforzamento del profilo economico, professionale e finanziario delle cosche storiche, spesso inserite a pieno titolo in circuiti e comitati affaristici che forniscono crescenti opportunità di collusione, infiltrazione e condizionamento soprattutto degli appalti pubblici;
- il consolidamento dell'"impresa mafiosa" nel Centro-Nord, ove i boss tentano di replicare le dinamiche relazionali o intimidatorie già sperimentate con successo nell'area di origine.

"collaborazione" tra le mafie

Nel quadro dei rapporti tra le diverse organizzazioni di stampo mafioso si evidenziano, nonostante le forti

differenze organizzative e operative, ampi spazi di condivisione specie nella gestione di comuni interessi o nella logica di reciproche prestazioni di servizio, consuete nei sistemi criminali, anche a livello transnazionale. Tali legami si riscontrano, in specie, nei settori del traffico di droga o degli appalti ove spesso la competizione viene sostituita da una tendenza a predefinire forme di partecipazione negli utili.

Di altra natura risultano le relazioni intessute all'interno del circuito carcerario, che consentono di stabilire "canali di conoscenza e di rispetto" utili anche a innescare accordi operativi tra i rispettivi gruppi di riferimento e, soprattutto, di costituire una sorta di "foro" e di confronto "strategico" sui temi che suscitano il più intenso interesse nei soggetti della criminalità mafiosa: anzitutto il regime previsto dall'art. 41 bis del c.p.p. e il sequestro dei beni.

Al di là dei tratti comuni, di cui si è appena riferito, le varie matrici mafiose manifestano specifiche tendenze e differenziati profili di rischio.

In Sicilia, la polverizzazione delle tradizionali strutture verticistiche e l'assenza di qualificati livelli di mediazione tra i clan, in seguito alla cattura di quasi tutti i rappresentanti provinciali, possono causare, in prospettiva:

- l'inasprimento delle tensioni tra i diversi schieramenti all'interno di cosa

il carcerario

lo scenario della mafia siciliana

- nostro*, soprattutto per l'inedita aggressività dei boss emergenti o di quelli scarcerati, desiderosi di recuperare "il rispetto" e "la legittimazione" anche con l'uso più frequente dell'intimidazione e della violenza;
- l'incremento delle attività illegali sul territorio, sia di tipo predatorio, sia connesse al narcotraffico, per ovviare alla carenza di risorse conseguente anche al minore ricorso alle estorsioni, troppo esposte alla pressione investigativa e alla crescente mobilitazione anti-racket;
 - la sublimazione delle componenti più "evolute" dell'organizzazione in direzione di una dimensione professionale e imprenditoriale.

La '**'ndrangheta**' conferma il suo potenziale criminale legato alla connivenza con ambienti tecnico-amministrativi e imprenditoriali, soprattutto in direzione di settori ritenuti ad alta remuneratività (sanitario, turistico, agro-alimentare, ambientale, energetico e delle Grandi Opere).

Tale *trend* si riscontra non solo nell'area di origine ma anche al Centro-Nord.

Il sofferto ricambio generazionale, che ha depaurato il livello strategico delle cosche, le crescenti "collaborazioni di giustizia" e le "delazioni", che talvolta celano l'intento di disinformare al fine di innescare o acuire la competitività fra i *clan*, sembrano aver profondamente disorientato le strutture '**'ndranghetiste**',

spingendo i boss a ricercare soluzioni organizzative che contemperino la tradizionale autonomia delle cosche e l'esigenza di coordinare le varie attività (infiltrazione, suddivisione dei proventi ed eventuali questioni disciplinari o territoriali). Tale situazione potrebbe riavviare al più presto il processo, interrotto da recenti indagini, di "verticalizzazione" della '**'ndrangheta**', non in senso gerarchico, ma nel senso di un innalzamento qualitativo degli interessi economici dell'attività criminale, fra i quali spicca l'inserimento nei più importanti appalti pubblici. In questo contesto, è prevedibile che le cosche tendano sempre più spesso all'esercizio diretto d'impresa, nonché al sistematico inserimento nei comitati affaristici regionali.

In **Campania**, in particolar modo nella realtà camorristica partenopea, si sono accentuate la polverizzazione dei *clan* sul territorio e l'endemica fluidità degli assetti di potere con la conseguente moltiplicazione dei focolai di tensione, specie tra i gregari in competizione per occupare i vuoti di potere. Nell'area provinciale di Napoli, a fronte del decadimento di talune storiche famiglie camorristiche, sembrano emergere i gruppi un tempo satelliti e oggi radicati sul territorio. Diversa e più complessa si presenta la minaccia del cartello dei casalesi, ormai privo dei capi storici e ostaggio di nuove aggressive *leadership* capaci di soddisfare le esigenze sia di mantenimento degli affiliati, dei dete-

nuovi assetti per la ''ndrangheta**'**

**la polverizzazione
dei *clan*
camorristici**

nuti e delle loro famiglie, sia di investimento e riciclaggio. La possibilità di manovrare il consenso con l'ampia disponibilità di ricchezza appare in grado di divenire l'unico strumento per affermarsi ai vertici dell'organizzazione.

**la varietà
dello scenario
criminale in
Puglia**

La Sacra Corona Unita pugliese attraversa una fase di transizione per il progressivo indebolimento dello storico asse brindisino-“mesagnese” destinato ad alimentare la competizione tra gregari. Nel Leccese, di contro, le vecchie famiglie mafiose potrebbero recuperare un più stringente controllo del territorio. Nel Barese, il panorama criminale, in assenza di *leader* carismatici, appare sempre frammentato con rischi crescenti di violente derive gangsteristiche.

Per quel che concerne i gruppi stranieri la **criminalità organizzata straniera**, essa risulta sempre più autonoma e competitiva rispetto a quella nazionale, confermandosi una delle minacce più insidiose dello scenario italiano. Dopo aver sfruttato i legami con la madrepatria, nonché le opportunità relazionali e operative che ne conseguono, i gruppi stranieri – soprattutto balcanici, africani e asiatici – al fine di consolidarsi nei mercati occidentali, sembrano in condizione di affiancare alla tradizionale logica di servizio un più marcato radicamento territoriale. Tale evoluzione li rende, in prospettiva, capaci di assumere la gestione

monopolistica dei traffici illeciti di molte “piazze” del Centro-Nord e di infiltrare con maggiore pervasività i circuiti economici, sociali e finanziari della “diaspora”, così da condizionarne le dinamiche interne anche con atteggiamenti violenti, intimidatori o collusivi.

In tal senso, i rischi maggiori provengono dalle componenti criminali:

- **cinese**, che fa registrare, da una parte, la crescente presenza di bande giovanili, utilizzate anche dall'imprenditoria illegale asiatica per condizionare la “concorrenza”, all'interno di quella stessa comunità, in cambio di una partecipazione agli utili di provenienza illecita; dall'altra, più strutturati sodalizi criminal-affaristici, dediti al contrabbando e alla contraffazione;
- **africana**, che presenta profili sempre più competitivi nel traffico di droga, di clandestini e nella gestione delle rimesse. Soprattutto in Campania, i *clan* nigeriani potrebbero sfruttare la maggiore autonomia concessa loro dai locali sodalizi camorristici, cui sono legati da tempo, per soggiogare le altre nazionalità africane presenti sul litorale dominio;
- **balcanica**, per l'elevata disponibilità a stringere intense collaborazioni interne, soprattutto nella gestione del narcotraffico. Ciò potrebbe agevolare il tentativo di estendere il monopolio del traffico di droga (soprattutto eroina e cocaina) a tutto il Nord Italia, a scapito

- degli altri storici *broker* africani, asiatici e calabresi;
- **sudamericana**, per la crescente aggressività delle diverse bande (equadoriane, domenicane e salvadoregne) per lo più in Lombardia, Liguria e Umbria. Gli accordi degli anni passati, stipulati tra le *gang* di immigrati di prima generazione, potrebbero essere disattesi per il desiderio di affermazione delle emergenti generazioni, che mirano al controllo soprattutto degli ambienti giovanili in seno alle diasporre, con il rischio di tensioni suscettibili anche di derive violente.

la riduzione
degli sbarchi

Quanto al fenomeno dell'**immigrazione clandestina** e della tratta di esseri umani, il dispositivo di controllo adottato efficacemente lungo le coste maghrebine e nelle zone frontaliere libiche a seguito degli accordi bilaterali stipulati con i Paesi del Nord Africa, e soprattutto con la Libia, ha contribuito a ridurre sensibilmente gli sbarchi di clandestini in Sicilia, Calabria e Sardegna.

In seguito all'aumento dei controlli i flussi migratori si sono spostati dalla parte centrale del Nord Africa verso Occidente e verso Oriente facendo evidenziare una certa flessibilità operativa da parte dei sodalizi criminali nel modificare *modus operandi* ed itinerari. Quanto all'utilizzo di nuove direttive, sono state individuate rotte che prevedono spostamenti aerei – e occasionalmente, e per brevi tratti, via mare – utilizzati da migranti egiziani, marocchini e algerini di-

retti in Europa centro-settentrionale.

Per quel che concerne i flussi dal Continente d'Africa i trafficanti hanno consolidato, in particolare, le direttive che prevedono il transito in Yemen e Penisola Arabica, in direzione di Giordania, Siria e, successivamente, Turchia e Grecia.

L'area balcanica continua ad essere interessata da flussi di varia provenienza, segnatamente aghani, specifico lungo il confine tra Macedonia e Kosovo. Anche l'Albania costituisce zona di transito per i flussi di clandestini che, dai Paesi asiatici, intendono raggiungere l'Europa, mentre una flessione considerevole hanno subito i transiti dalla Slovenia. Negli ultimi tempi, è stato rilevato un più frequente utilizzo di rotte che transitano per Romania, Bulgaria e Ungheria. In particolare, le rotte Moldova-Romania-Ungheria-Austria, nonché Iran-Turchia-Grecia-Bulgaria-Romania-Ungheria, sono assunte dai clandestini di origine asiatica (pakistani, curdi, iraniani, iracheni ed indiani), diretti in Europa centro-settentrionale e nei Paesi scandinavi.

la direttrice
balcanica

Snodo di rilievo della direttrice balcanica resta il territorio turco che continuerà verosimilmente a costituire, nel breve-medio periodo, l'opzione privilegiata per far entrare illegalmente in area Schengen migranti di varia provenienza (cd. rotta "anatolico-ellenica"). Sono all'attenzione, in questo contesto, le indicazioni attestanti l'attivismo di reti criminali che fornirebbero assistenza logistica ad estremisti inten-

zionati a muoversi tra il quadrante afgano-pakistano e l'Europa.

Per alcune realtà dell'Europa orientale, per lo più aree di transito per l'Italia, l'Austria e la Germania, l'ingresso avviene con visti – motivati da eventi sportivi, competizioni di ballo, inviti di lavoro o turismo – alla scadenza dei quali i migranti entrano in clandestinità.

In prospettiva, con riferimento ai diversi scenari migratori clandestini e alle correlate dinamiche di illegalità e sfruttamento che interessano il nostro Paese, potranno far registrare un andamento crescente:

- i flussi africani diretti verso l'Europa attraverso il Medio Oriente, l'Anatolia e i Balcani. Una nuova spinta migratoria potrebbe registrarsi dal Maghreb, in relazione ad acute condizioni di disagio socio-economico destinate a perdurare nei prossimi mesi;
- l'attivismo di sempre più qualificati e competitivi sodalizi egiziani, siriani, iracheni e turchi, capaci di interagire anche con i *network* dell'area balcanica, caucasica e asiatica;
- i tentativi di imbarco dalle coste greche verso i porti adriatici di Bari, Ancona,

Venezia e Trieste, nonché dagli scali aeroportuali dei Balcani sudorientali e della Penisola Anatolica in direzione dei Paesi nordeuropei, verosimilmente con scalo negli aeroporti del Nord Italia;

- gli approdi sulla fascia costiera adriatica da parte di migranti aghani, iracheni, iraniani e curdi;
- la lievitazione dei prezzi per il trasferimento dei migranti nell'area comunitaria, quale conseguenza dell'adozione di più onerose strategie operative, che già oggi prevedono, tra l'altro, l'impiego frequente di *yacht* e barche a vela per eludere i controlli lungo le coste nazionali;
- gli *overstayers*, immigrati giunti in Italia per lo più per turismo che si trattengono illegalmente allo scadere del permesso di soggiorno;
- gli ingressi con attestazioni di lavoro fitizie e funzionali al mero trasferimento in Italia. Tali fenomeni sono agevolati dalla diffusa collusione di ambienti imprenditoriali e commerciali nazionali, talvolta coinvolti anche nelle fasi di sfruttamento della manodopera in nero (vds. box 14).

Box 14

Esemplificativo, nella gestione dei traffici di clandestini diretti in Europa, è l'utilizzo del **FALSO DOCUMENTALE** finalizzato all'ottenimento di visti. Al riguardo, sono state evidenziate le seguenti metodologie, adottate da sodalizi cinesi:

- presentazione di documentazione falsificata, relativa a titoli di studio e pregresse esperienze lavorative. In molti casi, vengono forniti falsi diplomi, rilasciati da Istituti scolastici e di formazione professionale inesistenti;
- scambio di persona, in occasione degli esami/colloqui per l'accertamento della lingua del Paese prescelto. I *test* vengono sostenuti da connazionali che parlano fluentemente le lingue europee e non dai diretti interessati;
- utilizzo di siti *web* e di operatori telefonici che attestino l'identità e l'esistenza di società autorizzate al rilascio di certificati o inviti di lavoro;
- ricorso a società di servizi specializzate nella fornitura di "pacchetti completi" (passaporti, titoli di viaggio, *etc.*), variabili in base alle possibilità di pagamento.

Particolarmente attiva nel falso documentale risulta anche la criminalità albanese, specie a favore di connazionali interessati a contrarre matrimonio con cittadine rumene, al fine di circolare liberamente all'interno della UE. Il ricorso a tale pratica viene valutato in cresciuta, soprattutto in relazione al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina verso Grecia e Romania e allo sfruttamento della prostituzione di donne rumene e bulgare in Europa.

7. ESTREMISMO INTERNO

le tendenze
dell'area
eversiva

che la caratterizzano: l'uno di ispirazione marxista-leninista, l'altro di matrice anarco-insurrezionalista.

i richiami al
brigatismo

relative a progetti, ancora allo stato iniziale, di riaggredazione dell'area brigatista, come l'esperienza della lotta armata continua a esercitare una pericolosa suggestione in ambienti fideisticamente convinti dell'immutata validità della prospettiva rivoluzionaria.

Pur in assenza di specifici segnali, non possono escludersi, in prospettiva, ulteriori tentativi di ricompattamento delle forze residue per il rilancio di programmi violenti, basati sulla contrapposizione di classe, specie se correlati a tensioni sociali alimentate dalla sfavorevole congiuntura economica.

In un'ottica più ravvicinata, potrebbero evidenziarsi inserimenti strumentali, essenzialmente a fini di proselitismo e propaganda, nei settori del mondo del lavoro, soprattutto in quelli contrassegnati da vertenze contrattuali di particolare valenza.

Al riguardo, contesti sensibili rimangono quelli dell'antagonismo più oltranzista, impegnato prevalentemente su tematiche

L'area eversiva continua a essere segnata da *trend* diversi in relazione ai due principali filoni ideologici che la caratterizzano: l'uno di ispirazione marxista-leninista, l'altro di matrice anarco-insurrezionalista.

Per quanto riguarda il primo, si rileva, anche alla luce delle ricorrenti operazioni di polizia giudiziaria

socio/economiche e animato da una violenta carica antisistema.

Sotto il profilo delle capacità di mobilitazione, assume specifico rilievo la lotta “contro il carcere e la repressione”, sia a sostegno degli “irriducibili” detenuti (che pur si relazionano a tali iniziative in modo differente) sia ai fini della trasmissione del “pensiero” rivoluzionario, attraverso una produzione documentale funzionale a tramandarne la “memoria storica” e ad alimentare la convinzione della riproducibilità di quel “messaggio”.

La diffusione di contenuti eversivi non rimane circoscritta, peraltro, al tradizionale ambito di riferimento, ma tende talora a raggiungere un uditorio più vasto, specie attraverso l'impegno di circuiti di solidarietà attivi anche a livello internazionale.

Il brigatismo continua a rappresentare un importante riferimento simbolico nell'ambito di ricorrenti episodi intimidatori, in cui logo e lessico del noto gruppo terroristico sono strumentalmente utilizzati per conferire enfasi e risonanza mediatica alle minacce formulate, specie ove queste siano riferibili a situazioni di conflittualità riguardanti vertenze occupazionali. Il fenomeno, non nuovo, appare comunque non ascrivibile a strutture eversive, quanto piuttosto a soggetti isolati, spesso determinati a ciò da un impulso emulativo.

In progressiva evoluzione appare, inoltre, l'attività di quel filone dell'anarco-insurrezionalismo che,

evoluzione
dell'anarco-
insurrezionalismo